

Chiodo scaccia chiodo

Paolo Rondinelli

PUBBLICATO: 11 APRILE 2017

Quesito:

Molte persone ci pongono la stessa domanda: si dice *chiodo scaccia chiodo* oppure *chiodo schiaccia chiodo*? E perché? Da dove deriva questo modo di dire?

Chiodo scaccia chiodo

“**C**on il chiodo il chiodo, con il palo il palo”. Così recita un antico verso proverbiale presente nell’*Onomastikón* di Giulio Polluce (9, 120), grammatico e lessicografo del II secolo d. C., che associa il detto al cindalismo (κυνδάλισμός), gioco di destrezza consistente nell’estrarre un chiodo fissato nell’argilla con un altro chiodo: su un terreno umido veniva piantato un chiodo o un piccolo bastone, che doveva essere colpito e rimosso da un altro chiodo o bastone gettato a partire da una certa distanza. Un gioco molto simile, con tanto di premio posto in cima al bastoncino da abbattere, esiste anche in luoghi distanti dalla Grecia, come l’Inghilterra (St. John, *The History of the Manners and Customs of Ancient Greece*, 1842, I, 155-156); donde il proverbio inglese: *Nail is driven out by nail, and baton by baton* (‘Chiodo da chiodo, bastone da bastone’).

La fonte greca è menzionata da Erasmo da Rotterdam che, negli *Adagia* (Basilea, Froben, 1536), se ne serve per spiegare *Clavum clavo peller* e non manca di citare la variante latina con il ‘bastone’ (*Clavumque clavo, perticamque pertica*). “L’adagio”, commenta Erasmo - che qui citiamo nella traduzione italiana di Davide Canfora (Roma, Salerno editrice, 2002, p. 109; ma cfr. anche la prima traduzione italiana integrale, a cura di Emanuele Lelli, Milano, Bompiani, 2013, p. 197) - “è senza dubbio appropriato quando si pone rimedio a un vizio con un altro vizio, a un male con un male, a un inganno con un inganno, alla forza con la forza, all’audacia con l’audacia o alla maldicenza con la maldicenza”. E trova applicazione in vari contesti.

Dal quadro, come sempre molto ricco, delle fonti erasmiane si evince che quella di Giulio Polluce non è l’attestazione più antica. Già Diogeniano, tra il I e il II secolo d. C., raccoglieva una παροιμία, ossia un proverbio, molto simile (*E cacciasti paletto con paletto*, 5, 16: nella citata edizione 2013 di Erasmo, p. 197); e Aristotele, nel V libro della *Politica*, citava il proverbio a proposito della spregiudicatezza dei tiranni, i quali non esitano a servirsi della malvagità dei disonesti e degli adulatori per respingere le avversità; per cui ben si può affermare che “chiodo scaccia chiodo, come dice il proverbio” (*Politica*, 1314a 4-5). Il contesto politico precede quello più noto delle

Cita come:

Paolo Rondinelli, “Chiodo scaccia chiodo”, *Italiano digitale*, 2017, 1, (aprile-giugno), pp. 41-43.

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

pene d'amore, a cui siamo soliti pensare quando pronunciamo questo notissimo "proverbio da falegnameria", come l'ha definito Stefano Bartezzaghi (*Lessico e nuvole*, "la Repubblica", 25 agosto 2000).

E si possono citare altri *loci* interessanti: Luciano, *Apologia*, 9 e *Philopseudes*, 9; Eusebio, *In Hieroclem*, 30; Sinesio, *Epistolae*, 44, quest'ultimo in difesa dei cristiani. Vari sono gli ambiti di pertinenza, oggi in verità abbastanza dimenticati nell'uso comune, ma comunque possibili: da quello politico a quello morale, da quello religioso a quello economico. Per vedere il proverbio per la prima volta riferito all'amore, occorre leggere un brano delle *Tusculanae Disputationes* (IV 75), dove Cicerone scrive: "etiam novo quidam amore veterem amorem tamquam clavo clavum eiciendum putant" ('pensano che si possa cacciare chiodo con chiodo'). E così Petrarca (nel *Triumphus Cupidinis* o *Trionfo d'Amore*, III 66: "come d'asse si trae chiodo con chiodo") e poi Ariosto (*Orlando Furioso*, XXVIII 98, 8: "che da l'asse si trae chiodo con chiodo") nella letteratura italiana.

L'applicazione alle situazioni amorose è senza dubbio la più conosciuta e diffusa, tanto che spesso, per associazione, *Chiodo scaccia chiodo* può essere seguito da detti affini, come *Morto un papa se ne fa un altro* e così via. Il significato è chiaro: ogni preoccupazione passa in secondo piano nel momento in cui una nuova preoccupazione ne prende il posto.

Il "chiodo", nel linguaggio familiare, indica sempre qualcosa di doloroso e fastidioso: un cruccio, una preoccupazione, un'ossessione amorosa; ma anche, in maniera scherzosa, un debito. *Piantare un chiodo* significa 'contrarre un debito' e rinvia all'immagine degli scontrini e dei biglietti attaccati a mo' di pubblico *pro memoria*; per cui si può dire che il "chiodo" sia in realtà una metonimia prima ancora che una metafora, ovvero la parte di un tutto composito, costituito da un insieme di oggetti propri della cultura materiale (muro, asse o parete; chiodo; foglietti vari) che hanno la funzione di ricordare a tutti il credito da riscuotere.

Ma, al di là del sostantivo e del suo valore figurato, ciò che solitamente cattura subito l'attenzione del lettore contemporaneo è il verbo: *scaccia* o *schiaaccia*? Come scrive Bartezzaghi, «pare difficile piantare un chiodo sopra un chiodo e scacciarne uno con l'altro. Per questo, e per una ragione invece fonetica, a me viene sempre da dire "chiodo schiaaccia chiodo"». Sempre più, accanto all'idea della sostituzione, si è diffusa quella di un dominio delle affezioni, espressa dal verbo *schiaaccia*, che tuttavia è *lectio facilior* dovuta anche alla vicina presenza del nesso *chi* di "chiodo".

Il cindalismo e lo studio delle attestazioni presenti nei repertori italiani di proverbi e frasi proverbiali del XVI-XVII secolo non lasciano dubbi circa la preferenza da accordare a *scacciare* (XIII sec., der. di *cacciare*: GRADIT, s. v. *scacciare*) come succedaneo dei latini *eicere* e *pellere*. Da Petrarca ad Ariosto il chiodo nuovo scalza quello vecchio, non l'affonda. E il significato del proverbio italiano non muta rispetto a quello classico. La forma *scaccia* è sempre presente nelle varianti di *Chiodo scaccia chiodo* riportate dai moderni dizionari di proverbi italiani: da *Un chiodo scaccia l'altro* a *Un diavol scaccia l'altro (e Satanasso tutti quanti)* a *Diavolo scaccia diavolo* (Lapucci, *Dizionario dei proverbi italiani*, p. 314). Esse riprendono analoghe formule antiche che ricorrono (con il verbo *caccia*) in repertori ricchissimi, come quello di Francesco Serdonati, dove troviamo: *L'un chiodo caccia l'altro*; *L'un diavol caccia (o gastiga) l'altro*; e, come dice l'altra sapida variante, *ma uno sempre resta*, poiché "il male non vinto muta solo d'aspetto" (ancora nel *Dizionario* di Lapucci, p.

314). La prima attestazione di *chiodo schiaccia chiodo* che risulta da una ricerca da Google Libri risale invece al 1931 (Nino Savarese, *Storia di un brigante. Romanzo*, Milano, Ceschina, p. 115).

Per approfondimenti:

- J.A. St. John, *The History of the Manners and Customs of Ancient Greece*, London, Richard Bentley.
- Erasmo da Rotterdam, *Adagia*, a cura di D. Canfora, Roma, Salerno editrice, 2002.
- Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, a cura di E. Lelli, Milano, Bompiani, 2013.
- C. Lapucci, *Dizionario dei proverbi italiani*, Firenze, Le Monnier, 2006.